

OTTOBRE

3 OTTOBRE

B. COLUMBA GIUSEPPE MARMION, abate

Memoria facoltativa

Nasce a Dublino (Irlanda), è ordinato sacerdote nel 1881 a Roma, svolge la sua attività ministeriale in Belgio.

Nel 1886 entra nell'Abbazia di Maredsous (Belgio) dove prende il nome di Columba. Dal 1899 fa parte della fondazione di Mont-Cesar (Lovanio) iniziando una lunga serie di attività pastorali oltre che in Belgio anche in Gran Bretagna.

Nel 1909 è eletto abate di Maredsous (nota per le sue attività umanistiche con la famosa 'Revue Benedictine').

Nel 1920 crea la Congregazione belga dell'Annunciazione.

Comune dei monaci

Seconda lettura

Dagli scritti del beato Columba Marmion, abate (cf. Cristo, vita dell'anima, c. I, pp. 6-8, 1940)

Fra le anime che cercano Dio molte arrivano a Lui con gran fatica. Le une non hanno affatto un'idea precisa di ciò che sia la santità. Ignorando o lasciando da parte il disegno tracciato dalla saggezza eterna, esse fanno consistere la santità in questa o quella concezione, uscita dalla loro intelligenza; vogliono guidarsi unicamente da se stesse. Attaccandosi a idee puramente umane, che si sono formate, si smarriscono; se avanzano rapidamente è all'infuori della via vera tracciata da Dio. Sono vittime di quelle illusioni contro le quali S. Paolo metteva già in guardia i primi cristiani [cf. Col 2,8]. Altre hanno delle nozioni chiare su punti particolari, ma mancano di colpo d'occhio generale: si perdono nelle minuzie, non avendo vista sintetica, si agitano rimanendo sempre nello stesso posto; la loro vita diventa un vero lavoro, sottoposto a incessanti difficoltà, lavoro senza slancio, senza entusiasmo e spesso senza risultato, poiché queste anime danno ai loro atti un'importanza maggiore o un valore minore di quello che debbono avere nell'insieme.

È dunque una cosa assai importante, “non correre a caso nella via”, come dice S. Paolo [1 Cor 9,26], ma in modo da raggiungere lo scopo”. Sic currite ut comprehendatis [1 Cor 9,24] ; conoscere più perfettamente possibile l’idea della divina santità ; esaminare con la più gran cura, per adattarci ad esso, il disegno tracciato da Dio stesso per farci arrivare sino a lui. Soltanto a tale condizione si effettueranno la nostra salvezza e la nostra santità.

In una materia così grave, in una questione così vitale, noi dobbiamo guardare e pesare le cose come Dio le guarda e le pesa. Dio giudica ogni cosa nella luce, ed il suo giudizio è l’ultima norma di ogni verità. “Non bisogna giudicare le cose a seconda del nostro gusto” dice S. Francesco di Sales, “ma a seconda di quello di Dio: questa è la grande parola. Se siamo santi secondo la nostra volontà, non lo saremo mai bene; bisogna che lo siamo secondo la volontà di Dio” [Lettera alla presidente Brulart, v. XIII, p. 213, 1606).

La sapienza divina è infinitamente al disopra della saggezza umana; il pensiero di Dio contiene delle fecondità che nessun pensiero creato possiede. Perciò il disegno stabilito da Dio è di una tale saggezza che non può fallire il suo scopo per colpa d’insufficienza intrinseca, ma soltanto per colpa nostra. Se lasciamo all’idea divina ogni potere di operare in noi, se ci adattiamo ad essa con amore e fedeltà, essa diventa molto feconda e può condurci alla più sublime santità.

Contempliamo dunque, alla luce della rivelazione, il disegno di Dio su di noi; questa contemplazione sarà, per le anime nostre, una sorgente di luce, di forza e di gioia.

Responsorio

(1 Pt 1,15; 2,9; Sal 33,9)

R. Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta: * perché annunziate le opere meravigliose di lui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce.

V. Gustate e vedete quanto è buono il Signore.

R. Perché annunziate le opere meravigliose di lui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce.

Orazione

Dio, Padre onnipotente, che hai chiamato il beato abate Columba alla vita monastica per rivelargli i segreti dei misteri di Cristo, per la sua intercessione concedi propizio, che, corroborati dallo Spirito che ci fa figli adottivi, meritiamo di diventare degna dimora della tua Sapienza. Per il nostro Signore.

6 OTTOBRE
SAN BRUNO MONACO
Memoria

Nato in Germania nel 1030 e vissuto poi tra il suo Paese, la Francia e l'Italia, dove morì nel 1101, Bruno o Brunone, professore di teologia e filosofia, sceglie ben presto la strada della vita eremitica. Trova così sei compagni che la pensano come lui e il vescovo Ugo di Grenoble li aiuta a stabilirsi in una località selvaggia detta «chartusia» (chartreuse in francese). Lì si costruiscono un ambiente per la preghiera comune, e sette baracche dove ciascuno vive pregando e lavorando: una vita da eremiti, con momenti comunitari. Quando Bruno insegnava a Reims, uno dei suoi allievi era il benedettino Oddone di Châtillon. Nel 1090 se lo ritrova papa col nome di Urbano II, che lo sceglie come consigliere. Ottiene da lui riconoscimento e autonomia per il monastero fondato presso Grenoble, poi noto come Grande Chartreuse. In Calabria nella Foresta della Torre (ora in provincia di Vibo Valentia) fonda una nuova comunità. Più tardi, a poca distanza, costruirà un altro monastero per la vita comunitaria. È il luogo accanto al quale sorgeranno poi le prime case dell'attuale Serra San Bruno.

Salmi dal giorno, comune dei monaci.

Seconda lettura

Dalla «Lettera ai suoi figli Certosini» di san Bruno
(*Nn. 1-3; SC 88, 82-84*)

Dai frequenti ed affettuosi rapporti del nostro caro fratello Landowino sono stato informato della vostra fedeltà assoluta alla regola, e dico che ciò vi fa veramente onore. L'anima mia si rallegra nel Signore sapendovi grandemente impegnati a perseguire l'ideale della santità e della perfezione. Ne godo veramente e sono portato a lodare e ringraziare il Signore, e tuttavia sospiro amaramente. Esulto certo, com'è giusto, per la copiosa messe delle vostre virtù, ma sono addolorato e mi vergogno di starmene inerte e pigro nella bruttura dei miei peccati.

Ma voi, o miei carissimi fratelli, gioite per la vostra sorte beata e per la grande abbondanza della grazia di Dio su di voi. Gioite perché siete restati incolumi tra i pericoli d'ogni genere e i naufragi di questo mondo in tempesta. Gioite perché avete raggiunto la sicura quiete nell'oasi più protetta, a cui molti non arrivano, nonostante la loro volontà ed anche i loro sforzi. Molti altri l'hanno bensì raggiunta, ma poi ne furono esclusi, perché a nessuno di essi era stato concesso dall'alto.

Perciò, o miei cari fratelli, sappiate e tenetelo per certo che chiunque ha goduto di questo bene prezioso, qualora dovesse perderlo per qualche motivo, se ne dorrà senza fine, sempre che abbia qualche stima o cura della salvezza dell'anima sua.

Quanto a voi, carissimi miei fratelli laici, io dico: «L'anima mia magnifica il Signore» (Lc 1, 46), perché vedo la magnificenza della sua misericordia sopra di voi, secondo quanto mi riferisce il vostro priore e padre, che molto vi ama ed è assai fiero e contento di voi.

Esultiamo anche noi, perché interviene Dio stesso a istruirvi, a dispetto della vostra poca familiarità con le lettere. L'Onnipotente scrive con il suo dito nei vostri cuori non solo l'amore, ma anche la conoscenza della sua santa legge. Dimostrate con le opere ciò che amate e ciò che conoscete.

Infatti quando con ogni assiduità e impegno osservate la vera obbedienza, è chiaro che voi sapete cogliere saggiamente proprio il frutto dolcissimo e vitale della divina Scrittura.

Responsorio cfr. Sal 54, 7-8; 1Gv 2,17

R. Chi mi darà ali di colomba per volare e trovare riposo? * Ecco, vorrei fuggire lontano, abitare nel deserto.

V. Il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno.

R. Ecco, vorrei fuggire lontano, abitare nel deserto.

Orazione

O Dio, che hai chiamato san Bruno a servirti nel silenzio e nella solitudine, per la sua intercessione e il suo esempio donaci di conservare, nella dispersione della vita quotidiana, una continua unione con te. Per il nostro Signore.

8 SANTA GIUSTINA, martire
Memoria

dal comune di un martire

Orazione

Signore, ti preghiamo che, per l'intercessione della nostra particolare patrona santa Giustina, vergine e martire, tu ci conceda d'imitare il suo fulgido esempio di castità e di forza. Per il nostro Signore.

11 OTTOBRE
SAN GIOVANNI XXIII, PAPA
Memoria facoltativa

Angelo Giuseppe Roncalli nacque a Sotto il Monte (Bergamo) nel 1881. A undici anni entrò nel seminario diocesano di Bergamo per gli studi classici e filosofici, e successivamente fu alunno del Pontificio Seminario Romano. Fu ordinato sacerdote nel 1904. Segretario del Vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi, nel 1921 iniziò il suo servizio presso la Santa Sede come Presidente per l'Italia del Consiglio centrale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede; nel 1925 come Visitatore Apostolico e successivamente Delegato Apostolico in Bulgaria; nel 1935 come Delegato Apostolico in Turchia e Grecia, e nel 1944 come Nunzio Apostolico in Francia. Nel 1953 fu creato cardinale e nominato poi Patriarca di Venezia. Alla morte di Pio XII fu eletto Papa nel 1958; durante il suo pontificato convocò il Sinodo Romano, istituì la Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, convocò il Concilio Ecumenico Vaticano II. Morì la sera del 3 giugno 1963. Fu proclamato beato da Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000.

Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno dal salterio.

Seconda lettura

Dal «Giornale dell'anima» di san Giovanni XXIII, papa
(ed. 2000, pp. 853-859)

Il buon pastore offre la vita per le sue pecore.

È interessante che la Provvidenza mi abbia ricondotto là dove la mia vocazione sacerdotale prese le prime mosse, cioè il servizio pastorale. Ora io mi trovo in pieno ministero diretto delle anime. In verità ho sempre ritenuto che per un ecclesiastico la diplomazia così detta deve essere permeata di spirito pastorale; diversamente non conta nulla, e volge al ridicolo una missione santa. Ora sono posto innanzi ai veri interessi delle anime e della Chiesa, in rapporto alla sua finalità che è quella di salvare le anime, di guidarle al cielo. Questo mi basta, e ne ringrazio il Signore. Lo dissi a Venezia in San Marco il giorno del mio ingresso. Non desidero, non penso ad altro che a vivere e a morire per le anime che mi sono affidate. «Il buon pastore offre la vita per le sue

pecorelle.. Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 11).

Inizio il mio ministero diretto in una età - anni settantadue - quando altri lo finisce. Mi trovo dunque sulla soglia dell'eternità. Gesù mio, primo pastore e vescovo delle nostre anime, il mistero della mia vita e della mia morte è nelle vostre mani, e vicino al vostro cuore. Da una parte tremo per l'avvicinarsi dell'ora estrema; dall'altra confido e guardo innanzi a me giorno per giorno. Mi sento nella condizione di san Luigi Gonzaga. Continuare le mie occupazioni, sempre con sforzo di perfezione, ma più ancora pensando alla divina misericordia.

Per i pochi anni che mi restano a vivere, voglio essere un santo pastore nella pienezza del termine, come il beato Pio X mio antecessore, come il venerato cardinal Ferrari; come il mio mgr. Radini Tedeschi, finché visse e se avesse continuato a vivere. «Così il Signore mi aiuti». In questi giorni ho letto san Gregorio e san Bernardo, ambedue preoccupati della vita interiore del pastore che non deve soffrire delle cure materiali esteriori. La mia giornata deve essere sempre in preghiera; la preghiera è il mio respiro. Propongo di recitare ogni giorno il rosario intero di quindici poste, intendendo così di raccomandare al Signore e alla Madonna - possibilmente in cappella, innanzi al Ss. Sacramento - i bisogni più gravi dei miei figli di Venezia e diocesi: clero, giovani seminaristi, vergini sacre, pubbliche autorità e poveri peccatori. Due punte dolorose ho già qui, fra tanto splendore di dignità ecclesiastica e di rispetto, come cardinale e patriarca. La esiguità delle rendite della mensa, e la turba dei poveri e delle sollecitazioni per impieghi e per sussidi. Per la mensa non mi è impedito di migliorarne le condizioni e per me ed anche a servizio dei miei successori. Amo però benedire il Signore per questa povertà un po' umiliante e spesso imbarazzante. Essa mi fa meglio rassomigliare a Gesù povero e a san Francesco, ben sicuro come sono che non morirò di fame. O beata povertà che mi assicura una più grande benedizione per il resto e per ciò che è più importante del mio ministero pastorale.

Responsorio

Gv 10, 3-4

R. Chi entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: * egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.

V. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce:

R. egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che in san Giovanni, papa, hai fatto risplendere per tutto il mondo l'esempio di un buon pastore, concedi a noi, per la sua intercessione, di effondere con gioia la pienezza della carità cristiana. Per il nostro Signore.